

# La storia alla prova del territorio

Rossano Pazzagli, Giuliana Biagioli, Piero Bevilacqua, Saverio Russo

La ripresa del dibattito sul ruolo del territorio e del locale nei processi di trasformazione, cioè in quelli che a lungo si sono chiamati “processi di sviluppo” (ancorati alla crescita) e che oggi – nell’orizzonte della crisi - attendono di essere ridefiniti e perfino rinominati, anche le discipline storiche sono sollecitate a ripensare il loro ruolo e a riflettere sulle categorie di ‘territorio’ e di ‘ambiente’ in un’ottica interdisciplinare. NON è LA PRIMA VOLTA... ma... Con gli annalisti la storia diventava una “scienza delle trasformazioni nel tempo”.

La scoperta delle “Annales” ha spinto molti storici allo studio di tante altre discipline: dall’antropologia, alla sociologia, all’economia, ecc. ma non ne sono rimasti tanti

Il territorio è il prodotto della storia, di una storia intesa come processo in cui interagiscono costantemente, entrambi come soggetti attivi, uomo e natura. In quanto bene comune, soprattutto nella sua dimensione visibile costituita dal paesaggio, esso finisce per essere anche l’espressione più evidente e immediata dell’identità di un luogo e dei rispettivi gruppi sociali. GLI STORICI E L’IDENTITÀ

Come tale, quindi, deve essere trattato e non come un supporto fisico su cui appoggiare in modo incessante i manufatti delle attività antropiche. Per le comunità locali (regionali) il territorio è la principale connessione tra passato e futuro e, dunque, la base delle politiche alla società, all’economia all’urbanistica. C’è infatti un legame profondo tra la storia ambientale e il futuro di un popolo o di un luogo, da cui discende la necessità di una piena consapevolezza – prima di tutto da parte dei suoi abitanti - della forza del patrimonio territoriale e della sua importanza come risorsa esclusiva e non riproducibile. Strutture sociali e culture non esisterebbero senza il territorio; la città non esisterebbe, e non avrebbe potuto nascere, senza l’agricoltura. Non è un caso che tra le diverse derivazioni etimologiche della parola “territorio” troviamo chiari rimandi alle attività rurali: da *terere* (arare, tritare le zolle) a *tauritorium*, cioè terreno lavorato dai tori.

Come è noto, il manifesto della Società dei Territorialisti, a cui si aggiunge il volume che raccoglie gli atti del congresso fondativo<sup>1</sup>, propone una ricomposizione dei saperi intorno ad un approccio “umanistico” attento alla cultura dei luoghi, caratterizzato da una molteplicità di fattori critici tra cui: il crescente distacco, nei processi di globalizzazione, dei fini della crescita economica da quelli relativi alla realizzazione del benessere sociale; l’incapacità del sistema economico dominante di integrare organicamente le problematiche territoriali; l’inadeguatezza degli strumenti tradizionali di misurazione della ricchezza; l’allontanamento crescente dei centri decisionali dalla capacità di controllo e governo delle comunità locali; la marginalizzazione, il degrado e la decontestualizzazione dei luoghi, dei paesaggi, degli ambienti di vita delle popolazioni.

A questa lunga serie di criticità, chiaramente interconnesse tra di loro, fa seguito l’enucleazione dei principi guida dell’approccio territorialista, a partire dalla inscindibilità di natura e cultura e quella tra territorio e storia<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> *Il territorio bene comune*, a cura di A. Magnaghi, Firenze, Firenze University Press, 2012.

<sup>2</sup> La presente nota è una versione ridotta e modificata dell’articolo R. Pazzagli, *Dal globale al locale. Riflessioni sul progetto territorialista*, “Glocale”, n. 4/2011, 2013, pp. 247-252.

## 1. Storia del processo di territorializzazione

Il territorio visto nella sua dimensione processuale di lunga durata, frutto dell'incontro tra insediamento umano, natura e cultura, dovrebbe tornare ad essere – secondo questa ottica - un basilare campo di studi per noi storici. INSEGNAMENTI DI STORIA DEL TERRITORIO (E DELL'AMBIENTE) DALLA STORIA DELLA'GRICOLTURA (dal '97 a Pisa, dal 2003 a Empoli...)

**Il processo di territorializzazione, iniziato con la pratica dell'agricoltura e scandito poi nei secoli dal ruolo delle città e, dall'800, dalla nascita della civiltà industriale, è il primo obiettivo degli studi storici territorialisti.**

Esso richiede certamente lavori di sintesi, ma deve incentrarsi soprattutto sulla scala regionale e/o locale che parta dalle risorse, le vocazioni, le potenzialità, i caratteri identitari di fondo, le trame fisiche e biologiche dei contesti territoriali. Anche in Italia c'è la necessità di articolare il discorso sui diversi contesti, in primo luogo per quanto concerne il territorio rurale: da quello produttivo di pianura a quello dei territori montani e buona parte di quelli collinari, secondo una lettura che vada oltre il dualismo nord-sud per adottare – con riferimento alla vecchia espressione di Manlio Rossi Doria sulla polpa e l'osso delle campagne italiane<sup>3</sup>. Emerge così una griglia più articolata di contesti, in grado di evidenziare come in Italia esistano in realtà molti Sud e che in vari casi le differenze tra urbano e rurale, così come l'altitudine e le specifiche condizioni ambientali, abbiano pesato assai di più della latitudine. Quei *molti Sud* sono da intendersi non tanto nel connotato negativo di una irrimediabile arretratezza (in tal caso bisognerebbe sempre domandarci: arretratezza rispetto a che cosa?), quanto piuttosto come espressioni di peculiarità e di possibili rinascite verso nuovi orizzonti, nella direzione indicata dal pensiero meridiano<sup>4</sup>.

## 2. Gli ambiti della ricerca storica territorialista

**L'agricoltura e la ruralità, le forme dell'insediamento e del popolamento, i paesaggi, la filiera del cibo, l'approvvigionamento energetico, l'integrazione tra urbano e rurale, le pratiche sociali e culturali, le forme di accesso alle risorse naturali, i sistemi economici e le loro trasformazioni devono essere quindi gli obiettivi privilegiati del lavoro storico.**

Si tratta di temi che richiedono un approccio di lungo periodo, che abbandoni la rigidità delle convenzionali periodizzazioni storiche (età antica, medievale, moderna, contemporanea) per recuperare una visione unitaria del percorso storico con studi e ricerche mossi dall'emergenza strategica del presente per quanto concerne il rapporto tra uomo e natura, tra uomo e località, tra luoghi e non luoghi. La centralità del ruolo delle risorse è evidente, e tra le risorse una particolare attenzione deve essere riservata proprio al suolo e al paesaggio. Il paesaggio non può che essere inteso, anch'esso, come bene comune e come risorsa di interesse collettivo, soggetta ad una incessante trasformazione che richiede di essere governata dalle politiche pubbliche e studiata tramite un'analisi approfondita e multidisciplinare se vogliamo comprenderne appieno l'evoluzione, i valori e i linguaggi: dal paesaggio fisico a quello culturale, da quello agrario a quello industriale. Se il paesaggio – come il territorio - è una *risorsa*, termine che anche etimologicamente implica il concetto di costante rigenerazione, allora la sua tutela e la sua

---

<sup>3</sup> M. Rossi-Doria, *La polpa e l'osso: scritti su agricoltura risorse naturali e ambiente*, a cura di M. Gorgoni, Napoli, L'ancora del Mediterraneo, 2005.

<sup>4</sup> F. Cassano, *Il pensiero meridiano*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

riproducibilità devono essere considerate un elemento cardine delle politiche che riguardano il territorio<sup>5</sup>.

### 3. Città e campagna

Il rapporto città-campagna è un tratto caratteristico della storia d'Italia e la storiografia non ha mancato di focalizzare l'attenzione su di esso. Ma il tema è da riprendere in forme nuove, che ci aiutino a comprendere e ricostruire le reti funzionali e il legame tra componenti territoriali diverse (non solo città/campagna, ma anche Montagna/pianura, costa/entroterra, ecc.). **Declinato in questa maniera, il rapporto città-campagna deve rappresentare quindi un obiettivo specifico degli studi storici territorialisti.** La città ha significato presenza di una molteplicità di funzioni sul territorio, autonomia politica e vicinanza del potere (Italia comunale), organizzazione di contadi e di sistemi agricoli in funzione dell'approvvigionamento alimentare (es. la mezzadria nell'Italia centrale, ma anche tutte le altre forme spesso connesse con il possesso collettivo e gli usi civici sulla terra) e un frequente contatto culturale degli abitanti della campagna con la vita urbana. Profondi legami che non hanno impedito una chiara distinzione dei ruoli e dell'immagine urbanistica. In un sistema unico, la città doveva fare la città e la campagna la campagna. Per stare insieme e perché il sistema funzionasse, i ruoli dovevano essere chiaramente distinti e come tali percepiti. Contavano le relazioni e l'integrazione delle funzioni. Con i processi di industrializzazione e di globalizzazione, la progressiva distruzione del locale e del rurale ha determinato un bypass: la città può vivere senza la sua campagna e la campagna può morire senza più alcun rapporto con i centri urbani di riferimento. Ad un certo punto della storia si è spezzato – come ha ben messo in luce Piero Bevilacqua - il circolo energetico, ma anche il legame economico e culturale tra città e agricoltura contadina sempre più marginalizzata<sup>6</sup>. Superare la contrapposizione e costruire un'alleanza tra urbano e rurale, così come tra tutte le altre diverse componenti dei sistemi territoriali, deve essere oggi un obiettivo a cui tendere. Nell'ambito di strategie generali di resistenza al processo di globalizzazione, o della sua declinazione in forme *glocali*, il ritorno al territorio da parte degli storici può costituire un punto di forza per dare corpo al "progetto locale" di cui parla Alberto Magnaghi nel suo lavoro sulla coscienza di luogo<sup>7</sup>.

#### DUE NUOVE O RITROVATE CENTRALITÀ: TERRITORIO E DIMENSIONE LOCALE

Ma può un piccolo centro, una realtà senza un vero e proprio statuto urbano, e quindi somigliante più alla comunità rurale che alla città, essere considerata un buon campo di osservazione? A questo tipo di interrogativo, che investe i rapporti tra storia e antropologia, F. Braudel rispondeva affermativamente, a condizione però che il piccolo mondo non venisse studiato solo in sé per sé, secondo le regole troppo spesso seguite dall'indagine etnografica, ma ricondotto a molteplici piani di comparazione, sia nel tempo che nello spazio (<sup>8</sup>). Il nostro campo di indagine è dunque una *comunità*, vista sia nella sua fisionomia storica, cioè come entità amministrativo-giuridica di base dello Stato toscano nelle sue diverse configurazioni, sia in senso sociale, vale a dire come una collettività i cui membri dividono un'area territoriale comune che costituisce la base di operazioni per le attività quotidiane.

A partire dagli studi della scuola di antropologia culturale americana, e dal lavoro di Robert Redfield in particolare, le ricerche su singole comunità si sono venute configurando sempre più

---

<sup>5</sup> C. Tosco, *Il paesaggio storico*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

<sup>6</sup> P. Bevilacqua, *Miseria dello sviluppo*, Roma-Bari, Laterza, 2008.

<sup>7</sup> A. Magnaghi, *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010.

<sup>8</sup> F. BRAUDEL, *Storia e tempo presente*, in *Scritti sulla storia*, Milano 1989, p. 231.

come occasioni ricche di implicazioni teoriche per lo studio di una data società. E' invece nella tradizione sociologica, da Tönnies a Weber a Parsons, che possiamo ritrovare una costante riflessione sulla comunità come entità generatrice di solidarietà spontanea, in cui l'agire sociale dei membri è in gran parte orientato dall'appartenenza reciproca e la collettività si fonda sulla condivisione di un territorio e di valori comuni <sup>(9)</sup>. La comunità - è stato anche detto - è come la salute, di cui si acquista coscienza solo quando essa viene a mancare o comunque si manifestano delle difficoltà <sup>(10)</sup>; ciò spiegherebbe, tra l'altro, la crescente attenzione dedicata alle comunità nel momento in cui queste correvano il rischio di essere spazzate via da fenomeni dirompenti, tipici del mondo contemporaneo, come l'industrializzazione e l'urbanizzazione, a partire dallo stesso Tönnies, le cui tesi sull'opposizione comunità/società lasciavano trasparire il sentimento postromantico per il paradiso perduto dei rapporti comunitari. Su queste basi, il concetto di comunità ha conosciuto una grande fortuna non tanto come concetto scientifico, quanto come immagine utile sul piano analitico, fino a far parlare di un "myth of community studies" <sup>(11)</sup>; l'ambito comunitario (in senso sociale, territoriale, politico, ecc.) ha così finito per essere considerato un campo di studio nel quale far convergere discipline e metodologie diverse e sul quale sperimentare approcci e metodi comuni <sup>(12)</sup>. Non pochi studi di carattere storico e antropologico rispondenti a questa ottica sono stati avviati, in particolare, per le regioni mediterranee del continente europeo, al punto da far parlare di una Europa del Sud come campo di ricerca specifico e privilegiato <sup>(13)</sup>.

In Italia il panorama storiografico appare ormai costellato da numerosi lavori sulle comunità di antico regime. Le comunità locali italiane del basso medioevo e dell'età moderna, pur studiate in modo variegato e secondo approcci differenziati, a tal punto che resta difficile parlare di una *storia di comunità* come peculiare genere storiografico, sono diventate, specialmente negli ultimi venti anni, punti nodali per la storia delle formazioni statali. Il loro studio, in alcuni casi sensibile e in altri diffidente verso l'approccio microanalitico, ha comunque teso ad aggiungere alla storia degli aspetti politico-istituzionali quella della famiglia e della parentela, dell'economia, dell'amministrazione della giustizia, della sociabilità religiosa, della mentalità; l'aver spostato l'attenzione per le comunità da un'ottica essenzialmente politica, legata ai rapporti tra potere locale e potere centrale, ad un modo di procedere rivolto piuttosto a privilegiare gli altri tipi di relazioni e di interdipendenze, è collegato all'influenza esercitata sugli storici da metodologie mutate da altre discipline, in primo luogo dall'antropologia. Ciò ha generato un dibattito tra chi ha continuato a guardare alle comunità con l'ottica inglobante dello stato e chi, invece, ha proposto di studiarle adottando un punto di vista interno, microstorico, privilegiando il campo delle strategie e delle pratiche sociali, non escludendo i ritmi della grande storia politica, ma osservandoli dal basso o dalla periferia <sup>(14)</sup>.

Un punto d'incontro di queste diverse tendenze può essere ravvisato, se vogliamo, nell'adozione abbastanza generalizzata dei concetti di struttura e di lunga durata come idee-guida da applicare alla ricerca su comunità, finalizzata non più soltanto a decifrare un sistema di relazioni politiche ed economiche con un mondo più vasto, ma anche a riconoscerne le dinamiche interne, il sistema di

---

<sup>9</sup> F. TÖNNIES, *Comunità e società*, Milano 1979; M. WEBER, *Economia e società*, Milano 1968; T. PARSONS, *Il sistema sociale*, Milano 1965.

<sup>10</sup> G. GIANNOTTI, *Il concetto di comunità in Maine Tönnies e Durkheim*, "Rassegna italiana di sociologia", VIII (1967), 4, p. 525.

<sup>11</sup> M. STACEY, *The Myth of Community Studies*, "British Journal of Sociology", 20 (1969), n. 2, pp. 134-147.

<sup>12</sup> A. MACFARLANE, *Reconstructing Historical Communities*, Cambridge 1977.

<sup>13</sup> Cfr. *Espace et famille dans l'Europe du Sud à l'âge moderne*, a cura di S. Woolf, Paris 1992.

<sup>14</sup> Una sintesi di questo dibattito e una panoramica delle tematiche affrontate in G. TOCCI, *Introduzione*, in *Le comunità negli stati italiani d'antico regime*, a cura di G. Tocci, Bologna 1989, pp. 9-43.

valori, i criteri dell'agire sociale <sup>(15)</sup>. Certamente, se l'attenzione focalizzante della *microstoria* aiuta a leggere più in profondità le varie forme di aggregazione della vita locale <sup>(16)</sup>, resta sempre necessario non perdere di vista la questione dei rapporti tra la comunità studiata e la società più ampia, sia quest'ultima definita come il sistema dei rapporti politici e della forma-stato di cui la comunità fa parte, o come la rete dei flussi economici e demografici nei quali è inserita. Più che ad un compatto microcosmo, l'idea di comunità adottata in questo lavoro rimanda alla metafora della rete <sup>(17)</sup>.

L'articolazione interna di una comunità costituisce già di per sé un livello di analisi, alla base del quale si colloca lo studio delle strutture sociali e delle dinamiche familiari. In effetti, uno spazio rilevante di questo lavoro è occupato dall'esame della famiglia e del sistema matrimoniale, visti come elementi nodali attorno ai quali la società locale si regge e si riproduce

#### 4. *La dimensione istituzionale: Comunità e municipi*

**Un ulteriore ambito di azione della storiografia territorialista è quella degli spazi comunitari, dell'identità sociale e culturale dei luoghi, della loro dimensione istituzionale.** Occorre ricostruire e comprendere i meccanismi della produzione di *località*, nel senso che i luoghi non sono contenitori inerti di legami e sentimenti; sono invece costruzioni sociali e culturali frutto di una produzione continua da parte dei loro abitanti che interagiscono comunitariamente con l'ambiente fisico e le risorse circostanti. La località viene così a configurarsi, forse più del concetto ambiguo di identità, come un orizzonte territoriale e forme istituzionali di pratiche e valori condivisi, modi di fare, di lavorare, di scambiare che creano dei diritti, il cui godimento sta alla base del senso di appartenenza e di benessere<sup>18</sup>. Il ruolo dei municipi assume qui una importanza basilare come struttura istituzionale di base che connette autogoverno e rappresentanza, autonomia e integrazione territoriale, società e classi dirigenti.

STORIA DI COMUNITA', MICROSTORIA, LOCAL HISTORY

#### 5. *Per una ricognizione degli studi storici territorialisti*

Il progetto territorialista non prescinde, né potrebbe farlo, dalla fase di crisi strutturale che il mondo cosiddetto sviluppato sta vivendo. Se la crisi è strutturale e per certi versi epocale, allora essa deve essere affrontata costruendo pazientemente non tanto nuovi modelli (visto che la ricerca storica rivela spesso proprio il pericolo dei 'modelli', che anzi, a differenza di altre discipline sorelle, tende a demolire anziché a costruirli), ma certamente nuovi sentieri, nuove forme di società, di economia, di politiche e stili di vita. Gli storici non partono da zero: hanno una tradizione di impegno civile e alcuni di loro hanno alle spalle tradizioni storiografiche che possono essere rivisitate, reinterpretate e ricomposte nell'ottica territoriale (storia agraria, storia di comunità, microstoria, storia del paesaggio...). Operativamente, possiamo fare da subito una ricognizione delle esperienze che negli ultimi anni sono maturate in ambito storiografico seguendo, più o meno consapevolmente, una impostazione territorialista. Tra queste possiamo ricordare qui, a solo titolo di esempio, i casi dei primi corsi di insegnamento di storia del territorio (quasi sempre associato con l'ambiente) introdotti in alcuni Atenei (Pisa, Molise, ...), la nascita fin dal 2002-2003 a Pisa

---

<sup>15</sup> Una prospettiva descritta da C. POVOLO, *Per una storia delle comunità*, "Annali veneti. Società cultura istituzioni", I (1984), n. 1, pp. 11-29.

<sup>16</sup> E. GRENDI, *Polany dall'antropologia economica alla microanalisi storica*, Milano 1978, parte seconda: *La microanalisi: fra antropologia e storia*; G. LEVI, *Un problema di scala*, in *Dieci interventi sulla storia sociale*, Torino 1981, pp. 75-81.

<sup>17</sup> M. GRIBAUDI, *La metafora della rete. Individuo e contesto sociale*, "Meridiana", 15, 1992, pp. 91-108.

<sup>18</sup> A. Torre, *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*, Roma, Donzelli, 2011.

dell'Istituto di Ricerca sul Territorio e l'Ambiente e di qualche rivista (Locus-Rivista di cultura del territorio; Glocale-Rivista di storia e scienze sociali) che sono andati ad aggiungersi all'attività della scuola territorialista. PUGLIA: dalla storia al piano del paesaggio